Su Trump, Trumpini e altre cosette

DIALOGANDO CON IL TONTO (8)

di **Giulio Toffoli**

Pubblico subito in un nuovo post questa replica di Giulio Toffoli (e del Tonto) all'articolo «Trump e i Trumpini italiani» di Donato Salzarulo. È «in sintonia con il dibattito in corso» come mi scrive Giulio, ma ha una sua autonomia che va oltre il commento breve (come quelli miei o di Cristiana Fischer, Annamaria Locatelli e ora di Luca Ferrieri). Ciascuno sceglierà liberamente se inserire ulteriori commenti in questo post o nel precedente. Non è la prima volta che in Poliscritture singoli redattori abbiano opinioni divergenti o contrapposte; e mi pare giusto, come ho appena auspicato, che il chiarimento avvenga in pubblico «lealmente e fino in fondo». (E. A.)

Sono fermo davanti alla vetrina della Feltrinelli. E' una visione abbastanza sconsolante, sono in mostra una serie di romanzi e romanzetti e nulla di particolarmente entusiasmante. Si salva il viso giocoso di Francesco Gabbani che ci offre la sua versione di Occidentali's Karma. Almeno una ventata di ironia e un invito a ricordarci che non è molto che eravamo poco più che degli scimmioni.
Mi volto e vedo di fronte a me lo sguardo accigliato del Tonto. In genere è irridente e sovranamente disinteressato ad un mondo che gli appare sempre più distante. Vederlo accigliato mi spinge a chiedergli il motivo di tanta preoccupazione.
"Cosa vuoi – mi sussurra – viviamo in un vero e proprio manicomio e qualche volta non riesco a mantenere la dovuta calma. Ho letto un breve articolo di Donato Salzarulo (**qui**) e non mi ha proprio convinto. Certo il nostro amico è partito da un fattaccio, quello delle ragazze rom sequestrate, il 23 febbraio, in una specie di mondezzaio della Lidl a Follonica. Un vero fattaccio che ha dato sfogo a un certo mondo reazionario che vive intorno a noi e che abbiamo sempre avuto vicino anche quando pensavamo che le cose fossero diverse.
Mi sono chiesto però: è ragionevole partire da una pur triste pagina come quella per costruire una specie di esaltazione dell'ideologia del buonismo?"
"Non è che il tuo discorso – gli rispondo – mi sembri granché chiaro?"

“Allora diciamo così: ho preso un altro giorno, uno a caso, il 4 marzo, e sono andato a leggere le news. Mi sono trovato di fronte: al rogo del Gran Ghetto di Rignano, a un caso di uxoricidio piuttosto efferato, alla notizia dell’orfanotrofio cattolico irlandese dove sono state trovate delle fosse comuni che dovrebbero contenere, si presume, qualche cosa come 800 cadaveri di bambini sepolti lì, senza che nessuno lo sapesse, fra il 1930 e il 1960. Infine non poteva mancare l’ormai ultrasettantenne Jean Fonda che ci raccontasse: “Io violentata da bambina”.
E mi sono fermato alle notizie dell’ANSA senza indagare più a fondo”.
“Questo vuol forse dire semplicemente che quasi ogni giorno possiamo trovarci di fronte a un catalogo piuttosto ricco di efferatezze e miserie umane?”
“Sì, ma non solo, credo sia necessario guardare a questi avvenimenti con una certa attenzione critica altrimenti si cade proprio in quello che mi sembra l’errore ideologico in cui è finito Donato quando, partendo dai fatti di Follonica e dalle miserevoli reazioni di Salvini, che per altro non passa giorno che non ci ammorbi con una serie di sciocchezze, costruisce una specie di metafisica della condizione umana che ha il suo perno nell’affermazione: “stanno sdoganando i peggiori sentimenti della persona”.
Almeno a mio avviso si tratta di una generalizzazione pericolosa e nella sostanza falsa. Certo i cosiddetti social possano aver trasformato la chiacchiera da bar in una specie di bar universale ma ciò non dà a quelle parole un valore maggiore di quello che avevano prima. Forse una maggiore efficacia? Non credo … Semplicemente una maggiore esposizione per chi ha voglia di enfatizzare simili aberrazioni. Insomma siamo stati educati fin dalla nostra giovinezza al modello giornalistico dello “sbatti il mostro in prima pagina” al fine di generare reazioni più o meno viscerali da parte dell’opinione pubblica. Oggi il meccanismo è amplificato all’ennesima potenza ma proprio per la sua vastità anche parzialmente depotenziato. Ogni giorno una efferatezza sostituisce la precedente, ma ciò avviene non tanto perché il loro numero sia abnormemente cresciuto più semplicemente perché bisogna mantenere viva l’attenzione della gente e , mi scuserai, poterla manipolare”.
“In che senso?”
“Nel senso che – credo di poter dire – sia davvero paradossale partire da Follonica per giungere a realizzare un nesso fra ciò che è successo alla Lidl e Trump. Il rischio è di perdere la misura delle cose. Donato afferma infatti, dopo aver individuato in Trump, l’incarnazione di ogni male, che: “Trump è fascista”.
Sai che non mi piace l’uso impreciso di categorie che sono temporalmente e storicamente ben determinate. Trump sarebbe fascista perché “tale è la sua concezione del potere”, ovvero riferendo il parere di tale filosofa Butler: “agi(rebbe) come se avesse il potere esclusivo di decidere”.
Ora quale è la caratteristica del sistema presidenziale statunitense? Quella di porre nelle mani del presidente un potere amplissimo. Arthur Schlesinger Jr., consigliere e biografo di J.F. Kennedy, ebbe a suo tempo a scrivere che la peculiarità del potere negli USA è proprio legato al fatto che il presidente si trova a gestire una specie di potere “monarchico” pro tempore. D’altronde come ha gestito il potere il predecessore di Trump, il super lodato Obama, negli ultimi quattro anni, quando aveva ambo le camere a maggioranza repubblicana e perciò a lui avverse? Tramite una serie di decreti presidenziali che nei fatti potevano solo limitatamente essere discussi dalle camere.
Ciò che spaventa Donato è la nuova “radicalità” di Trump tanto che si affatica a trovare in Gramsci una specie di categoria che dovrebbe essere adeguata al caso, quella di: “sovversivismo delle classi dirigenti”. Ma è poi una diagnosi giusta? Quando mai le classi dirigenti non hanno utilizzato, nel momento della necessità lo strumento della sovversione. E poi cosa si intende per “sovversione”?
La storia degli USA dal 1945 in poi, sul secolo e mezzo precedente meglio il silenzio, è

caratterizzata da un potere oligarchico che ha operato sempre al margine e spesso infischiandosene di ogni legge che non fosse il presunto superiore “interesse nazionale”.
Il problema è che Trump è diverso. E’ estraneo alla cerchia dei politicanti che costituiscono l’oligarchia dominante WASP. Questa differenza è mal tollerata. Non è politically correct, parla usando una retorica rude e non naturalmente ipocrita, va in giro con una cravatta rossa ed è stato sbattuto in prima pagina dal Time, estremo scandalo, con un grosso pugnone chiuso.
Insomma un personaggio poco affidabile, secondo i parametri del moralismo politico USA e probabilmente anche dell’opinione pubblica occidentale, o almeno di una parte di essa che con Donato si aspettava che: “il quotidiano esercizio della funzione di Presidente lo avrebbe reso più moderato”.
Insomma Trump è incorreggibile. Il problema sarebbe di vedere se i suoi predecessori siano stati poi dei modelli di virtù, di moderazione e di sapienza politica.
Mi consenti di non crederlo?”
“Certo – aggiungo – la storia degli USA negli ultimi settant’anni non è stata certo gestita da educande. Si tratta di una vera e propria vetrina del cinismo del potere. Dal generale Eisenhower in poi chi potremmo salvare? Difficile individuare uno che non sia responsabile di crimini efferati che in un’altra condizione sarebbero stati condannati come crimini contro l’umanità”.
“Ma – prosegue il Tonto – c’è qualche cosa di più. Infatti Donato afferma che: “Trump ha liberato il blocco sociale dei suoi ammiratori dai sensi di colpa, dalla vergogna di definirsi razzisti, maschilisti, antifemministi, intolleranti”. E’ poi vero? L’America di Nixon, di Reagan, dei Bush, ma in fondo anche quella di Clinton e Obama era forse diversa? Ho l’impressione che qui in Italia e soprattutto fra i nostri amici vi sia una vera e propria distorsione nella visione degli USA. Prendono quella che vedono nei film per l’America reale. Sembra che non abbiamo neppure mai visto un serial come Criminal minds che potrebbe fargli capire cosa è veramente quel paese-continente”.
“Per cui quando Donato afferma che grazie a Trump ora è possibile senza vergognarsene essere “caini e politicamente scorretti” tu non sei d’accordo”.
“Almeno per due motivi. Perché non mi piace abusare di miti per sovraccaricarli di significati che gli sono estranei. Parliamo di età della scienza poi siamo ancora imbevuti di una arcaica mitologia. E’ ormai dimostrato in modo scientificamente inoppugnabile che il conflitto fra Caino e Abele non è problema parentale ma una trascrizione mitologica di un conflitto fra due forme di società, d’un lato quella agricola dall’altro quella pastorale e ciò non ha nulla a che fare con il nostro tema. E poi quel politicamente scorretti non è forse un nostro marchio di fabbrica? E’ la sinistra che è ontologicamente “politicamente scorretta”, e che ora questa condizione ci venga espropriata dalla destra vorrebbe dire semplicemente che siamo definitivamente integrati nel gioco politico dell’establishment. A questo proprio non ci sto”.
“Ritornando dal cielo dei massimi problemi alla miseria del quotidiano, Donato affermava che al di là della responsabilità individuale vi è anche una responsabilità, diciamo così, politica legata a chi come Salvini amplifica questi fatti fondando su di essi il suo agire. Anche su questo non sei d’accordo?”
“Il problema, almeno dal mio punto di vista, è se fra l’azione dei giovani lavoratori del Lidl e le dichiarazioni di Salvini esista un nesso oggettivo. Ne siamo sicuri? Se ben ricordo un palestinese di qualche millennio fa ebbe a dire: “chi non ha colpe scagli la prima pietra”. Quella di quei giovani lavoratori è stata una sgradevole e grave stupidaggine enfatizzata dal fatto che viviamo in questa stolida età dei social. Un tempo il tutto si sarebbe risolto con un articolo sui giornali più o meno enfatizzato a seconda delle necessità della loro politica. Oggi quella mediazione è almeno in parte saltata e il tutto si svolge in tempo reale. Ma attenzione con la stessa rapidità un avvenimento è superato e reso obsoleto da uno nuovo che bisogna sbattere

in prima pagina per mantenere alta la pressione sull'opinione pubblica".
"Insomma quando Donato parla di una "cattiveria che c'è in noi" tu non sei d'accordo con questa sua diagnosi".
"Mi sembra ancora una volta che si corra il rischio di finire in una "ontologia dell'essere sociale" che perde di vista la sua storicità. Gli esseri umani non sono né buoni né cattivi, ove queste due parole abbiano un senso. Sono un naturale coacervo di contraddizioni dove la più alta virtù può benissimo coniugarsi con la peggiore miseria. Siamo ben lontani da quella visione che ci è stata proposta dal grande Pico della Mirandola nella sua Epistola sulla dignità dell'uomo. Negare la nostra contraddittorietà è un grave errore, enfatizzarla è altrettanto sbagliato. Le paure sono reali, sono materialmente date e vanno riconosciute e comprese. La paura del "diverso" e dello "straniero" costituiscono una parte del nostro background profondo. Stigmatizzare, con un gesto di disprezzo intellettuale, queste paure è semplicemente inutile perché non modifica la realtà di un millimetro. Bisogna trovare le giuste strategie politiche e sociali per poter risolvere questi problemi; e il nostro ceto di governo, senza differenze di casacca, ha mostrato negli ultimi decenni una spiccata attitudine a non proporre soluzioni usando la strategia del rimandare a domani, lasciando che il peso delle contraddizioni cadesse sulle singole realtà di base generando disorientamento e conflitti. Il "buonismo" estremo della sinistra radicale ha mostrato i suoi naturali limiti in un difetto di origine ideologico che gli ha impedito e gli impedisce di comprendere le cause profonde dei conflitti che segnano la nostra società".
"Insomma neppure la posizione che afferma esservi nel cosiddetto "buonismo" un valore fondato su pratiche di solidarietà e di lotta ti convince? … Non ti accontenti proprio mai!"
"Vedi non è un vezzo che mi spinge a dire pregiudizialmente no, è l'esito di un ragionamento che può anche essere sbagliato e che cercherò ora di articolarti.
Facile parlare di solidarietà, ma superata una prima fase di puro spirito umanitaristico rimane il grande problema del che fare. Come trovare una collocazione dello "straniero" o del "diverso" in una società che ha una sua identità, senza correre il doppio rischio di intaccare la libertà di chi viene ma anche senza togliere i diritti già acquisiti da chi costituisce una specifica comunità? La soluzione è tutt'altro che facile. Non nascondiamocelo. Il caso degli USA è proprio lì a insegnarcelo. L'integrazione crea contraddizioni esplosive ove non si trasformi in tragedia. Il caso Obama, che è stato tanto esaltato dalla sinistra radicale, sarebbe stato semplicemente classificato da uno come Malcolm X come l'esempio più lampante di un "negro bianco". Mi dirai che molta acqua è passata da quegli anni … Ed è più facile vivere dei miti di un presidente nero che guardare in faccia la dura realtà".
"Insomma tu derubricheresti il gesto dei due giovani di Follonica a una azione stupida, certamente inaccettabile ma che si iscrive nella naturale ambiguità dell'agire umano, dove rispetto dell'ordine sociale, dileggio e irrisione del diverso fanno parte dell'impasto umano che può insieme generare in altri casi invece solidarietà, attenzione e disponibilità nei confronti di chi ti è vicino?"
"Non ti è capitato forse di vedere casi del genere? Gente che compie gesti poco razionali e francamente disdicevoli o che altrettanto irrazionalmente compie gesti disperati di solidarietà umana?
Il problema politico, che è quello decisivo, è ben diverso e come la storia ci insegna, quando a delle contraddizioni non si propongono soluzioni ragionevoli, col tempo i processi tendono a generare crisi sempre più radicale. Vera e proprie realtà in cancrena. E' con un tempo del genere che ci dobbiamo confrontare. Come dice non a torto Pierluigi Fagan: "Forse avremmo preferito vivere in un'epoca quieta e prevedibile in cui svolgere la nostra esistenza alla ricerca del miglior beneficio personale … ma non è andata così"; e di questo bisogna prendere atto.
E' assolutamente pericoloso cercare di trovare facili scorciatoie di tipo psicologistico o peggio

ancora psicoanalitico, come sembrerebbe suggerire Donato. Né Mussolini, né Hitler, né Stalin, inutile scandalizzarsi, sono mai stati malati mentali. Le loro azioni politiche sono state governate da una dura razionalità, quanto si vuole cinica e sanguinaria, ma richiamarsi a presunti "certificati di buona salute mentale" che qualcuno potrebbe rilasciare vuol dire semplicemente dimenticarsi delle terribili responsabilità della scienza medica nello sdoganare forme più o meno criminali di gestione del potere".
"Allora e per concludere, – gli dico – visto che siamo davanti a questa vetrina da mezz'ora e non vorrei iniziassero a pensare che siamo dei brutti ceffi con qualche progetto più o meno criminale, ti chiedo: che fare in una realtà come quella in cui ci troviamo a vivere?"
"Abbiamo detto per decenni e ci riempiamo oggi più che mai la bocca – ha aggiunto il Tonto sorridente – di scienza e razionalità. Allora dismettiamo i miti e torniamo a parlare di politica nel senso forte della parola, torniamo a parlare di proprietà privata, di nuova organizzazione del lavoro e di riduzione delle forme di sfruttamento. Forse così, e solo così, troveremo probabilmente gli spazi per consentire una coesistenza di individui di diversa cultura e provenienza in una società che sia realmente plurale. Fino a che vivremo sotto il segno della proprietà privata, del primato del mercato e di una penuria indotta artificialmente, nulla verrà risolto. Sarà solo continuare in una lunga agonia, in una lotta per la sopravvivenza sotto il segno del capitale …".
"Quella che hai descritto – gli rispondo mentre ci allontaniamo dalla Feltrinelli – altro non è se non quella società nuova che le generazioni del XX secolo hanno lungamente cercato di realizzare. La chiamavano comunismo, ma non è un problema di nome … ognuno può scegliere quello che più gli aggrada.
Mi hai convinto, in onore di coloro che solidalmente si uniranno per costituire questa nuova società andiamo a brindare. Noi manteniamo vigile per quel che possiamo la nostra attenzione critica …".